1969–2025: 56 anni fa l’umanità sbarcava sulla Luna. Il mio ricordo di un evento storico

Un ricordo dell’Apollo 11, dei suoi protagonisti e di quel mondo sospeso tra guerra fredda e sogni cosmici.

di Flavio Gori con **dati forniti da ChatGPT**

Nei primi momenti del mattino del **21 luglio 1969**, milioni di persone in tutto il mondo, occhi puntati verso schermi tremolanti in bianco e nero, assistevano a un evento destinato a segnare un prima e un dopo nella storia dell’umanità.

Neil Armstrong, comandante della missione Apollo 11, posava il piede sinistro sul suolo lunare e pronunciava, con la calma dei momenti solenni, le celebri parole:
“That’s one small step for [a] man, one giant leap for mankind.”

La conquista della Luna non fu soltanto un’impresa scientifica. Fu un gesto universale, simbolico, potente. Per la prima volta nella sua storia, l’uomo lasciava il proprio pianeta e toccava un altro corpo celeste. Il cielo, da sempre teatro di miti e di aspirazioni, veniva per un attimo afferrato.

L’Apollo 11: uomini, mezzi, destino

La missione Apollo 11 — la quinta con equipaggio del programma spaziale americano — aveva tre protagonisti:

- **Neil Armstrong**, ingegnere e pilota collaudatore, primo uomo a camminare sulla Luna;
- **Buzz Aldrin**, secondo a scendere, portavoce orgoglioso del coraggio tecnico dell’impresa;
- **Michael Collins**, rimasto in orbita lunare a bordo del modulo di comando *Columbia*, invisibile al grande pubblico, ma fondamentale per il ritorno sulla Terra.

I tre astronauti erano l’avanguardia visibile di un colossale sforzo collettivo: oltre **400.000 persone** avevano contribuito alla riuscita della missione, tra ingegneri, operai, scienziati e tecnici. Fu il culmine del programma Apollo, nato su impulso del presidente John F. Kennedy nel 1961, con l’obiettivo dichiarato di portare un uomo sulla Luna prima della fine del decennio.

Il mondo nel luglio del 1969

Quel piccolo passo fu compiuto su un pianeta tutt’altro che pacificato. Il **Vietnam** insanguinava l’Asia e divideva l’America. Le lotte per i **diritti civili** scuotevano gli Stati Uniti. L’eco del **’68** era ancora forte in Europa, dove studenti e operai avevano messo in discussione l’intero impianto sociale.

E poi c’era la **Guerra Fredda**, lo spettro nucleare, la corsa agli armamenti — e, con essa, **la corsa allo spazio**. Lo sbarco sulla Luna fu anche un messaggio politico: il trionfo del modello americano sulla sfida sovietica.
Ma fu anche — e soprattutto — **un evento umano**. La targa lasciata dai due astronauti sul suolo lunare recitava: **“We came in peace for all mankind.”**

Siamo venuti in pace, per tutta l’umanità.

Un balzo collettivo

Il modulo lunare *Eagle* toccò il suolo del Mare della Tranquillità il 20 luglio alle 20:17 UTC. Sei ore dopo, Armstrong scese sulla superficie. Aldrin lo seguì dopo pochi minuti. Camminarono, raccolsero campioni, piantarono una bandiera. Rimasero circa **due ore e mezza fuori dal modulo**, prima di ripartire per ricongiungersi con Collins in orbita.

Il **24 luglio**, la capsula rientrò sulla Terra ammarando nel Pacifico. I tre uomini furono messi in quarantena per precauzione, poi accolti come eroi planetari.

E oggi, 56 anni dopo?

Nel 2025, mentre si parla di un nuovo sbarco con il programma **Artemis** e di viaggi verso **Mart e**, quello spirito pionieristico sembra un po’ appannato. Abbiamo strumenti più potenti, ma sogni forse meno condivisi. Eppure, il significato dello sbarco sulla Luna non è diminuito: resta una prova di ciò che l’essere umano può compiere quando unisce intelligenza, determinazione e visione.

Fu una conquista della scienza, certo, ma anche uno dei rari momenti in cui il mondo guardò insieme nella stessa direzione.

Ricordare oggi l’Apollo 11 — e farlo con lucidità e gratitudine — è anche un modo per chiedersi: cosa vogliamo davvero esplorare, come umanità, nei prossimi 50 anni?

Una notte davanti alla TV in bianco e nero con mio babbo

Avevo 14 anni, e quella notte restammo a casa, incollati alla TV in bianco e nero. La televisione a colori in Italia sarebbe arrivata solo nel **1977**, otto anni dopo!
Ricordo lo sfarfallio dell’immagine, il suono ovattato del segnale e lo sguardo attento di mio padre, e le occhiate che di tanto in tanto ci scambiavamo mentre ascoltavamo le voci ora calme e attente ora concitate di Tito Stagno nella sede RAI di Roma e Ruggero Orlando dalla NASA di Houston mentre Neil Armstrong si accingeca a pronunciare alcune delle parole più famose della storia umana.

Fu certamente una delle emozioni più intense della mia vita: due persone, un televisore piccolo, una grande storia che si faceva realtà sotto i nostri occhi. Non c’erano immagini spettacolari, né effetti speciali sofisticati: solo un sogno che prendeva forma, grazie al coraggio di quegli uomini e all’ingegno di chi li aveva portati fin lì. Ricordo il ‘bip’ delle radio un po’ gracchianti che permettevano i collegamenti tra la Terra, la Luna e l’Apollo 11 rimasto a orbitare intorno al nostro satellite in attesa di tornare sulla Terra sani e salvi.

Quella notte mi insegnò che l’impossibile poteva davvero diventare reale. E che la storia, anche quella più grande, passa a volte attraverso i piccoli gesti di una famiglia riunita attorno a un televisore in bianco e nero.